

San Giuseppe lavoratore

Lectures: Gen.1,26-2,3;Sal.89;Mt.13,54-57

Fin dalle origini, fin dalla creazione dell'uomo, come ci documenta la lettura dal libro della Genesi, che abbiamo appena sentito, Dio ha instaurato la sua prima "missione", se così la possiamo chiamare, che è la creazione, secondo la legge della imitazione. L'uomo è creato ad "immagine e somiglianza" di Dio, per cui la legge della sua esistenza non può che essere quella dell'imitazione di Dio, per mantenersi fedele alla propria umanità: negare questa imitazione significherebbe negare di essere somigliante a Dio, e con ciò negare la propria natura di uomo. Chi si pone in una prospettiva contraria all'imitazione va contro l'uomo.

Questa legge dell'imitazione, che, come abbiamo visto nella meditazione di poco fa, si attua attraverso la rinascita dell'uomo dallo Spirito e passa attraverso la modalità del divenire come bambini, è stata seguita anche dal Verbo di Dio. Il Verbo, incarnandosi si è fatto bambino per inserire la propria missione-imitazione del Padre nella dinamica della natura umana, imitazione, immagine di Dio creatore.

Dio si è fatto bambino presso l'uomo ed ha così deciso di affidare se stesso all'uomo, al quale ha dato il compito di prendere visibilmente il posto del Padre. Incarnandosi Il Verbo ha affidato all'uomo il compito di una paternità putativa.

La festa di San Giuseppe lavoratore, ci guida, oggi a meditare su questa dimensione della paternità putativa che gli fu propria. Di Giuseppe non sappiamo molto di più, ma questo ci basta. Egli è il modello dell'uomo che accoglie il Figlio di Dio e che deve imitare il Padre proprio nella sua specifica funzione. La condizione di Giuseppe è la condizione dell'uomo cristiano, cui è affidato di rendere visibile la presenza di Cristo, che gli obbedisce con la docilità di un bambino, come quando obbedisce alle parole del sacerdote che, consacrando il pane e il vino lo chiama presente nel sacramento. Eppure il credente, come Giuseppe, sa che non è per virtù sua che questa presenza si realizza, non è per virtù sua che l'Annuncio che trasmette cambia il cuore di colui che lo riceve. Egli opera in persona di un altro, la sua paternità è putativa. Eppure è lui che deve decidere, è alle sue parole e ai suoi gesti di uomo che l'accadere della presenza, che il trasmettersi dell'annuncio sono materialmente affidati.

Nel suo romanzo su San Giuseppe, con grande delicatezza e rispetto della fede e della pietà del popolo cristiano, Jan Dobraczynski, così descrive il compito di questa paternità putativa: "Il re Erode vuole uccidere il Bambino. Dovete fuggire. recatevi al paese di Cam, alla terra da cui Mosè un tempo ha condotto fuori il popolo di Israele. raccogliete le forze, vi attendono fatiche e pericoli. Sveglia presto la madre, prendete il Bambino. Non avete tempo. Dovete affrettarvi. Fuggite...!".

Si alzò, si avvicinò al giaciglio di Miriam.

- Miriam - disse a bassa voce, per non destare Gesù - Miriam, svegliati.

Lei aprì gli occhi e subito sorrise.

- Vuoi qualcosa, Giuseppe? Non è ancora notte?

- E' notte. Ma ho dovuto svegliarti. Miriam - sussurrò - ho visto qualcuno nel sonno. Doveva essere un angelo. Era un angelo...

- E che ti ha detto?

- Di fuggire immediatamente in terra egiziana, poichè Erode desidera uccidere Gesù...

Lei si sedette sul giaciglio, si passò le mani sulle labbra, che avevano incominciato a tremare.

- Oh, Adonaj! - esclamò a bassa voce. Ma tornò subito ad essere se stessa, controllata e decisa. - Andiamocene immediatamente.

- Però, Miriam, si è trattato solo di un sogno. I sogni possono non essere altro che sogni.

- Quel sogno ti è giunto dall'Altissimo.

- Ne sei certa?

- Assolutamente.

- Se l'Angelo fosse comparso in sogno a te...

- Sono certa proprio per il fatto che l'hai visto tu. Non io, ma tu.

- Però...

- Sei tu il tutore, il padre...

- Sono un ombra!

- Sei il padre. Lo hanno donato a te quanto a me".
(Jan Dobraczynski, L'ombra del Padre. Il romanzo di Giuseppe, Morcelliana, pp.269-270).

Maria è senza peccato originale, in lei si realizza anticipatamente il destino della Chiesa; lei è il nostro ideale, ma noi non siamo ancora così. Noi somigliamo di più a Giuseppe. Lui è partito con il peccato d'origine come noi. Anche come vergini noi somigliamo più a lui. La verginità di Maria è già quella finale, da essa scaturisce una maternità reale, effettiva ma la verginità di Giuseppe è come la nostra contiene un distacco nel possesso, conosce la fatica di una rinuncia, si fa paternità, ma in modo ancora putativo. E' una verginità terrena, come la nostra.

I tre voti ci descrivono la modalità di distacco nella quale questa putatività si realizza in noi.

- La povertà ci ricorda che l'uomo non è il padrone delle cose che ha, ma esse sono del Padre che è nei Cieli e a lui sono affidate in un possesso putativo, per un uso, ma non sono totalmente sue: gli sono date, non le ha create lui.

- La castità indica che l'uomo non è padrone delle persone che ha vicino a sé. Neppure lo sposo è padrone della sposa e viceversa, perché non le ha dato l'essere, ma gli è stata affidata come dono per la vita. C'è una dimensione putativa dell'amore, perché non siamo noi l'origine dell'Amore.

- L'obbedienza ci ricorda la dimensione più radicale di questa condizione putativa dell'essere umano. Neppure la sua volontà gli appartiene in radice. Anche l'esistenza della nostra libertà e la sua capacità di esercizio sono costantemente volute da un Altro. Noi non potremmo volere quel che vogliamo e non saremmo liberi se non ci fosse Dio che ci vuole così.

E' impressionante accorgersi di come i consigli evangelici sono, nella loro radice la descrizione della condizione di ogni uomo, perché nessuno è proprietario delle cose, delle persone e neppure di se stesso. La verginità è allora voluta da Dio, come vocazione specifica, in quanto ha una funzione di memoria, serve a ricordare a tutti gli uomini questo distacco nel possesso che è insito alla loro natura di creature.

Infine Giuseppe viene oggi festeggiato con il titolo di lavoratore. Ha lavorato nella sua bottega di artigiano per la crescita della presenza di Cristo tra gli uomini, il suo lavoro è stato per la gloria del Figlio, perché la gloria è che Cristo sia presente e riconosciuto, che sia tutto in tutti. Questo è anche il senso del nostro lavoro. Preghiamo perché la nostra vita sia spesa interamente per la sua gloria!

Lugo, 1 maggio 1986